

SACRA SCRITTURA

MICHELE CICCARELLI, *La sofferenza di Cristo nell'Epistola agli Ebrei. Analisi di una duplice dimensione della sofferenza: soffrire-consoffrire con gli uomini e soffrire-offrire a Dio* (= Associazione Biblica Italiana; Supplementi alla Rivista Biblica 49), EDB, Bologna 2008, pp. 370.

«Il Rabbi di Kobryn gridò un giorno, rivolto in alto: "Angioletto, angioletto, non è un'arte particolare stare così in cielo da angelo, tu non hai bisogno di mangiare e di bere e di generare figlioli e di guadagnare denaro. Salta un po' giù sulla terra e mettiti a mangiare e a bere e a generare figlioli e a guadagnare denaro; staremo a vedere se rimani angelo. Se ti riesce, allora puoi vantarti, ma ora no!"» (M. BUBER, *I racconti dei Chassidim* [= I grandi libri Garzanti], Milano, Garzanti, 1988³ [1979¹], 482).

Sulla solidarietà con l'esperienza umana, su cui ironizza il breve racconto chassidico, ruota il confronto serrato tra le creature angeliche e Gesù Cristo, Figlio di Dio e fratello degli uomini, istituito dall'autore della Lettera agli Ebrei nella prima parte della sua opera (Eb 1,5-2,18). Come mette in rilievo questo «discorso di esortazione» (13,22), proclamato da un predicatore sconosciuto ad una comunità altrettanto ignota del cristianesimo della seconda metà del I secolo d.C., è proprio la capacità di partecipare alla vita umana nella sua integralità una delle differenze principali della mediazione salvifica del Figlio di Dio rispetto a quella angelica. La mediazione

della salvezza divina portata efficacemente a termine da Cristo è stata ben superiore a quella degli angeli (cf 1,4) perché egli, avendo preso parte al «sangue» e alla «carne» degli esseri umani (2,14), è stato completamente solidale con loro (2,17; 4,15).

Al tema della sofferenza di Cristo, in quanto atto di solidarietà fraterna con gli altri uomini e come offerta sacrificale a Dio, è dedicato il presente volume del giovane esegeta Michele Ciccarelli, sostanzialmente coincidente con la tesi di dottorato da lui egregiamente difesa (*magna cum laude*) al Pontificio Istituto Biblico di Roma (28.XI.2005).

Nel primo capitolo, incentrato su Eb 2,9.10-18 e 4,15, l'A. inizia a mettere in evidenza l'itinerario salvifico di Gesù, il quale, a differenza degli angeli (1,5-14), «condivide la realtà di sofferenza comune a tutta l'umanità e la condivide in modo completo (Eb 2,18) e, cioè, fino all'estrema conseguenza della sua morte di croce, assurgendo, così, a una nuova dimensione del suo essere, un perfezionamento che trasforma la sua umanità, superando la sua condizione di debolezza. Egli diventa, infatti, il sommo sacerdote che esercita dal cielo la sua misericordia, che viene in aiuto a coloro che subiscono la prova (Eb 2,18) e che, essendo stato provato in ogni somiglianza con noi, ha "compassione" per le nostre debolezze (Eb 4,15)» (p. 79).

Nei quattro capitoli seguenti, l'indagine di taglio esegetico approfondisce il discorso a partire dagli altri testi dell'Epistola che parlano espressamente della sofferenza di Cristo (5,1-10; 9,24-28; 13,10-13) o di aspetti ad essa strettamen-

te connessi (7,25.27; 9,14; 12,2). L'A. li analizza prevalentemente con il metodo letterario appreso dal suo *doktorvater*, l'esegeta gesuita Albert Vanhoye (1923), di recente nominato cardinale. In effetti – come lascia intendere lo stesso Ciccarelli nell'introduzione (25) –, il suo studio dipende, sotto il profilo metodologico dell'analisi della struttura letteraria di Ebrei, dai contributi estremamente precisi del biblista francese e in particolare dalla sua tesi dottorale, *La structure littéraire de l'Épître aux Hébreux* (Desclée De Brouwer, Paris 1976²).

D'altronde, è innegabile che la presente monografia, pubblicata nella prestigiosa collana dell'Associazione Biblica Italiana *Supplementi alla Rivista Biblica*, abbia i pregi ma anche i limiti di una tesi di dottorato al Pontificio Istituto Biblico. Lo stesso Vanhoye vi accenna in modo discreto: «Come in ogni studio esegetico, alcune delle posizioni prese dall'autore potranno sembrare meno bene fondate. D'altra parte, poiché si tratta di un lavoro arduo, questo volume non è sempre di lettura facile» (10).

Limiti stilistici legati all'origine accademica del volume sono ad esempio la quantità e soprattutto la consistenza delle note a piè di pagina, che forse avrebbero potuto essere parzialmente snellite (cf 195; 197; 229-233; 284 ecc.); oppure il carattere ripetitivo di titoli e sottotitoli, come appare evidente specialmente da quelli del capitolo terzo, in cui il termine «intercessione» ricorre per ben 12 volte.

In compenso, un buon numero di schemi e tabelle aiutano il lettore a prendere visione in maniera più immediata

almeno di una parte della mole consistente di dati letterari, apprezzabili dagli «addetti ai lavori» più che dal grande pubblico. Utili sono pure gli indici delle citazioni (333-359) e degli autori (361-366), collocati immediatamente prima dell'indice generale (367-370).

Infine, sotto il profilo contenutistico, sarebbe stato apprezzabile in alcune parti della tesi una maggior originalità nei confronti delle posizioni interpretative – pur del tutto condivisibili – di Vanhoye e, in specie, rispetto al suo volume *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament* (Parole de Dieu; Cerf, Paris 1980). Ma spesso la maturità esegetica si raggiunge qualche tempo dopo il lavoro di tesi dottorale.

Tutto sommato, il volume, di ottima fattura, ha per destinatari i biblisti, i teologi e gli studenti di teologia che intendono approfondire un *fil rouge* di fondamentale importanza nella Lettera agli Ebrei, qual è appunto la sofferenza di Cristo. Non escludo però che in alcune sue parti esso possa costituire una lettura spiritualmente fruttuosa per credenti che stanno vivendo un periodo crocifigente. Alla luce della «spada a doppio taglio» della parola di Dio (Eb 4,12), così finemente «affilata» in questa monografia, essi potranno comprendere come portare con perseveranza la propria «croce» (cf Eb 12,1-13; Lc 9,23), coltivando gli «stessi sentimenti» di filiale oblatività a Dio e di solidarietà fraterna con gli altri «che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

FRANCO MANZI